

Rassegna Stampa

di Mercoledì 15 novembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
3	Il Sole 24 Ore	15/11/2023	<i>Pnrr, spinta al Pil 2021-23 dimezzata rispetto al previsto (G.Trovati)</i>	3
Rubrica Ambiente				
16	Il Sole 24 Ore	15/11/2023	<i>Cosa significa consumare ai danni del pianeta (S.Gatti)</i>	4
Rubrica Lavoro				
16	Il Sole 24 Ore	15/11/2023	<i>Se aiutare le madri non e' sufficiente a evolvere e crescere (R.Zezza)</i>	5
Rubrica Professionisti				
29	Italia Oggi	15/11/2023	<i>Equo compenso ai sindaci (L.De Angelis)</i>	6
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	15/11/2023	<i>Fisco, 12 mld da recuperare (C.Bartelli)</i>	7
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	15/11/2023	<i>Dirigenti Pa, fino a 15mila € a Natale (G.Trovati)</i>	8

Pnrr, spinta al Pil 2021-23 dimezzata rispetto al previsto

Il piano di riforme

Per l'Upb impatto dello 0,8% contro l'1,7% iniziale dopo rinvii e cambi alle misure

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Nei suoi primi tre anni il Pnrr ha impresso una spinta cumulata alla crescita italiana dello 0,8%, più che dimezzata rispetto all'1,7% stimata nel 2022. Il calcolo arriva dall'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), che ieri nella sua audizione sulla manovra alle commissioni Bilancio di Camera e Senato ha offerto un ricco menù di analisi sia sulla finanziaria per il 2024 sia sul Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Nell'ottica dell'autorità parlamentare, infatti, i due binari corrono paralleli, perché «in una situazione soggetta a rischi di natura interna e soprattutto internazionale, la manovra appare improntata a un'ottica di breve periodo, con interventi temporanei e frammentati». In questo scenario, «il Pnrr ha un ruolo centrale per il sostegno all'economia e la sua attuazione non può ammettere rinvii».

Proprio le revisioni continue del calendario degli investimenti cambiano il contributo che finora il Piano è riuscito a garantire all'economia italiana. «Nel confronto con le valutazioni effettuate in passato - si legge a pagina 147 della memoria depositata dalla presidente dell'Upb Lilia Cavallari - gli impatti espansivi sono stati differiti in avanti nel tempo e considerano un minore contributo all'accumulazione del capitale». Lo stesso fenomeno si incontra infatti nella scansione dello slancio dato dal Piano alla dinamica degli investimenti fissi lordi: l'aumento calcolato oggi a quest'anno supera di poco il 2%, livello assai meno ambizioso del 9% abbondante che era stato indicato nel 2022.

Alla base di queste cifre ci sono due fattori: per quest'anno (come per il prossimo) «si considera un ammontare marcatamente inferiore di spese» e «si considerano meno risorse per gli investimenti pubblici e maggiori finanziamenti per i contributi agli investimenti privati e per la spesa corrente della Pa». Questo non significa che tutto è perduto, perché la frenata di questi anni sarebbe «bilanciata da una maggiore attivazione nel periodo finale del Pnrr». Ma questa accelerazione è ovviamente tutta da verificare. Molto dipenderà dai tempi della chiusura del negoziato con la Commissione europea sulla rimodulazione complessiva del Pnrr (oggi il ministro Raffaele Fitto sarà di nuovo a Bruxelles) e dalla possibilità effettiva di Pa e sistema delle imprese di raggiungere un ritmo di attuazione degli investimenti decisamente superiore a quello abituale.

«Certo l'Italia ha sempre avuto difficoltà di assorbimento delle risorse europee, ma i tempi di attuazione sono problematici per tutti i Paesi» ha detto ieri da Bruxelles il commissario all'Economia Paolo Gentiloni. Per Roma la sfida è essenziale, come conferma anche il peso della congiuntura fiacca sulla manovra. Non solo l'1,2% di crescita indicata dal Governo appare elevato, soprattutto se confrontato con un ventaglio di previsioni riportate dall'Upb che va dal +0,4% di Prometeia al +0,8% di Bankitalia, Ocse e Ue. Ma la scelta obbligata di limitare al solo 2024 le misure su cuneo fiscale e taglio dell'Irpef, secondo l'authority, ne riduce l'impatto espansivo, «comporta una minore trasparenza nella programmazione di bilancio e implica l'impegno a finanziare le stesse misure negli anni successivi, alimentando l'incertezza sulla futura evoluzione della politica fiscale».

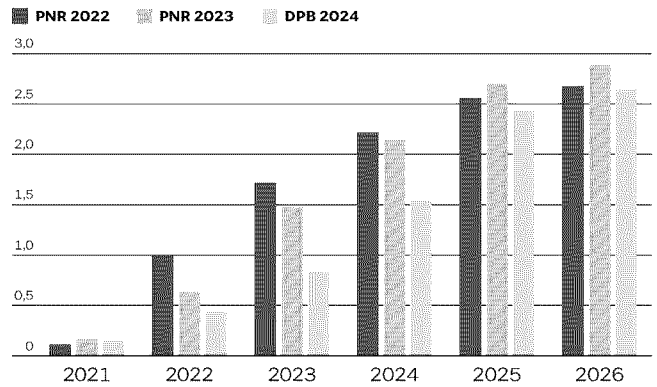
Ad aggravare il quadro c'è poi il fatto che la riforma fiscale a tempo «aumenta i costi sia di adempimenti sia amministrativi» e finisce per alimentare il rischio di alimentare «la complessità del sistema».

Nel suo complesso, riconosce l'Upb, la manovra concentra le risorse su dipendenti e famiglie a reddito medio-basso, ma, soprattutto nel caso del cuneo fiscale, il progetto di rendere strutturale il taglio imporrà anche una revisione dell'impianto. Perché lo sconto per fasce finisce per determinare «una trappola della povertà in corrispondenza delle due soglie: chi supera i 25mila euro di reddito perde all'improvviso 150 euro, mentre quando si sfiorano i 35mila il taglio al reddito disponibile è di 1.100 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incognita del Pnrr sulla crescita

Variazioni percentuali rispetto allo scenario di base



Nota: Pnr: Programma nazionale di riforma - Dpb: Documento programmatico di bilancio
Fonte: Audizione al Senato della Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio sul Ddl Bilancio 2024



Cosa significa consumare ai danni del pianeta

Sostenibilità

Edoardo Chiarotti e Stefano Gatti

Theodore Roosevelt un tempo aveva detto che «la nazione si comporta bene se tratta le risorse naturali come beni che deve consegnare alla generazione successiva accresciuti e non svalutati». È ormai chiaro che le risorse naturali che le nazioni consegneranno alle prossime generazioni saranno tutt'altro che «accresciute». Negli ultimi 50 anni, l'estrazione delle risorse naturali è aumentata di tre volte, e ad oggi la nostra economia consuma quasi il doppio delle risorse naturali che il pianeta può rigenerare. Questo sfruttamento indiscriminato ha ovviamente pesanti conseguenze ambientali; è responsabile per circa metà delle emissioni di gas serra e per il 90% della perdita di biodiversità e pressione sulle risorse idriche.

Ma come mai questo «peccato naturale» si è potuto verificare? Nel sistema di mercato attuale, gli attori economici – nazioni, imprese e individui – possono estrarre le risorse naturali fondamentalmente senza costo. Certo, le imprese minerarie, ad esempio, pagano allo stato una licenza per le indennità di sottosuolo e occupazione, ma il prezzo pagato non riflette il fatto che i minerali estratti sono limitati in quantità, e nemmeno che ci sono altre risorse naturali, come gli alberi, che vengono distrutte nel processo di estrazione – le cosiddette «esternalità negative».

Una soluzione “semplice” a questo problema è chiedere agli attori economici di pagare il costo di queste esternalità negative, come suggerisce il Professor Dasgupta dell'Università di Cambridge. Ad esempio, se tagliare gli alberi per fare spazio ai siti di estrazione costasse molto, le società minerarie probabilmente non lo farebbero, o alzerebbero il prezzo dei materiali. Recentemente, i governi e le istituzioni hanno cominciato a creare dei sistemi artificiali di mercato per far sì che le imprese estrattive (e non solo) paghino il prezzo degli alberi che tagliano, e più in generale delle risorse naturali che usano. Ad esempio, gli schemi nazionali di compensazione della biodiversità obbligano le imprese a compensare il proprio impatto negativo. In particolare, le imprese estrattive che danneggiano la vegetazione devono ripiantare gli alberi abbattuti o comprare *biocredits* equivalenti emessi da progetti terzi di riforestazione. Questi programmi sono attualmente adottati da circa 100 paesi, con più di 13.000 progetti di compensazione attivi. Il problema è che sono generalmente di piccola dimensione, e non seguono degli obiettivi centralizzati di risanamento. L'ultima conferenza sulla biodiversità delle Nazioni Unite (COP-15), ha cercato di porre rimedio a questa decentralizzazione dei meccanismi di compensazione. In uno degli accordi raggiunti, i paesi partecipanti si sono impegnati a creare un fondo centralizzato chiamato *Global Biodiversity Framework fund* (Gbf), con l'obiettivo di mobilitare almeno 200 miliardi di dollari l'anno fino al 2030 per risanare la biodiversità. Sebbene questo meccanismo sia stato pensato per fondi pubblici, le imprese private potrebbero contribuire trasferendo il prezzo delle risorse naturali che usano.

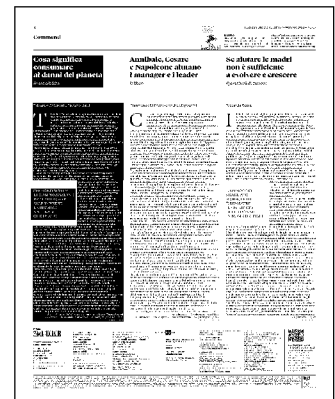
Per far ciò, c'è urgente bisogno di un sistema di misurazione degli

impatti negativi delle imprese sulle risorse naturali, e il relativo costo. Questo sistema dovrebbe abbinare rilevamenti a terra nei siti di estrazione – come ad esempio sta iniziando a fare il colosso del cemento Holcim – con rilevamenti satellitari più generali – come mostrato in un recente studio dell'Enterprise for Society sulla vegetazione. Sebbene tali sistemi siano ancora in fase di sviluppo, è auspicabile che l'urgenza della crisi delle risorse naturali spinga i governi ad accelerarne l'adozione. In questo nuovo sistema economico, il costo delle esternalità negative sarà incluso nei prezzi dei beni che consumiamo. È quindi possibile che quei beni e servizi che utilizzano risorse naturali ben al di sopra dei limiti planetari, come i telefoni cellulari e i viaggi aerei, costeranno necessariamente di più. Da attori economici, dobbiamo anche renderci responsabilmente conto che il nostro peccato naturale ha creato un enorme debito verso la natura, che prima o poi dovremmo ripagare.

Stefano Gatti è Antin Ip Professor of Infrastructure, Dept of Finance, Bocconi
Edoardo Chiarotti è Senior Researcher e Lecturer, Enterprise for Society Center

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SERVONO SISTEMI
DI COMPENSAZIONE
PER FAR PAGARE
ALLE IMPRESE
LE RISORSE
NATURALI
CHE USANO**



Se aiutare le madri non è sufficiente a evolvere e crescere

Questioni di genere

Riccarda Zezza

Il Codice di autodisciplina proposto dal Governo secondo cui le aziende che lo sottoscrivono dovranno elaborare un piano di sostegno per le madri lavoratrici è qualcosa che suona ancora come una richiesta di aiuto rivolta solamente, ed esclusivamente, alle donne. Madri o potenziali madri. Sono sempre e solo loro nell'occhio del ciclone, anche quando è un ciclone che vorrebbe essere pieno di buona volontà. Sono sempre loro le figure dipinte come bisognose di supporto, comprensione, accoglienza, facilitazioni, perché loro è il destino di garantire la continuità di presenza di «una popolazione in età da lavoro che è diminuita di 756mila persone negli ultimi cinque anni e, nel solo 2022, di 133 mila»(dati Istat). Alle aziende, viene chiesto un contributo fondamentale per il futuro del Paese: perché l'intenzione c'è, ma il portafoglio evidentemente no. Secondo i dati riportati dal Family Report 2023 del Centro Internazionale Studi Famiglia, il problema per le giovani coppie nel riuscire a mettere al mondo un figlio sta proprio alla base: un figlio costa in media tra i 300 ed i 600 euro al mese, e la mancanza di uno stipendio adeguato (64,7%) e l'instabilità lavorativa (56,5%) sono le ragioni più citate tra quelle che scoraggiano le giovani coppie e le portano a rinunciare alla genitorialità. Eppure, nell'ultima iniziativa del Governo, la storia che continua a emergere sembra essere ancora quella dell'avventura solitaria e un po' sfortunata delle donne che si sacrificano per i propri figli. E che per tale sacrificio devono essere "risarcite".

Si tratta di una narrazione obsoleta e, soprattutto, incompleta, che rischia di farci perdere di vista soluzioni possibili e di largo respiro: di contro-narrazioni, infatti, ce ne sono almeno due.

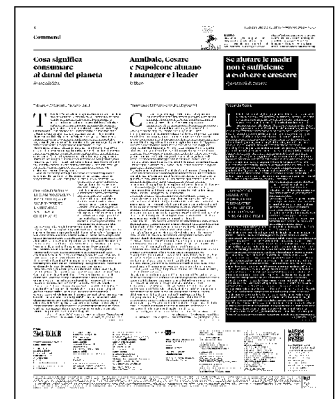
La prima ci dice che in questa storia si è sempre almeno in due, prima di essere in tre (e poi magari anche in quattro o cinque). La natura ha voluto così perché questo dava maggiori garanzie di sopravvivenza alla specie, e oggi più che mai entrambi i genitori possono essere presenti, a casa come al lavoro, in un tandem che raddoppia nettamente la quantità di risorse disponibili. In due è più facile, è più leggero, è più giusto, è più bello. Ed è più sostenibile. Ma dobbiamo vederne due, di genitori, sin dal giorno meno uno, quello in cui c'è una decisione che immagina e progetta il futuro. Possono avere ruoli diversi, più o meno interscambiabili, e questo riguarda ormai più le attitudini che la narrazione culturale, ma se sono in due il carico, di gioia come di fatica, viene diviso a metà. E le probabilità che ci siano la voglia e il coraggio di farlo raddoppiano. Ma, se continuiamo a parlare solo delle madri, più di metà della storia resta fuori dal tavolo e la cultura non si aggiorna, i costumi non cambiano, la solitudine viene dipinta in così tanti modi che le donne alla fine restano, effettivamente, sole. La seconda narrazione riguarda il bisogno di "aiutare" le madri: donne che in apparenza, inevitabilmente e a causa della maternità, perdono colpi nella società, restano indietro. Hanno meno tempo, meno testa, meno risorse, ma lo fanno per il bene comune e quindi la società è in debito con loro e le deve aiutare. Questo punto di vista non tiene conto dei numerosi studi e dei dati ormai disponibili da tempo in Italia che

raccontano tutta un'altra storia: l'esperienza della maternità equivale a un master e sviluppa nelle donne competenze come la leadership, l'agilità mentale, la capacità di risolvere problemi e di stabilire priorità. Competenze che, per essere sviluppate attraverso corsi di formazione, richiederebbero investimenti di tempo e di denaro, e il cui sviluppo compensa ampiamente l'aumento di complessità nelle loro vite. Proprio oggi, che le cosiddette competenze soft sono sempre più ricercate e preziose, e sempre più difficili da formare in aula, non possiamo più ignorare che le relazioni di cura migliorano, nelle donne come negli uomini, capacità in grado di fare la differenza nel mondo del lavoro. In definitiva, è ora di dirlo a voce alta: non sono le madri a dover «essere aiutate», è la società italiana ad aver bisogno di essere aiutata a evolvere, e perché accada serve un maggior numero di persone abbastanza visionarie da aver voglia di generare il futuro. E non deve avvenire per "fornire" la forza lavoro, ma per portare nel mondo più cura e speranza.

Ceo e fondatrice di Lifeced

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPROCCIO SBAGLIATO E OBSOLETO È RISARCIRE IL SACRIFICIO DELLE DONNE IN NOME DEI FIGLI



Il Cndcecpone in consultazione le nuove norme di comportamento per le società non quotate

Equo compenso ai sindaci

Ruolo specifico del collegio nella composizione della crisi

DI LUCIANO DE ANGELIS
ED ERMANDO BOZZA

Specifico ruolo dei sindaci nella composizione negoziata e negli altri strumenti di regolazione della crisi e piena applicabilità ai sindaci delle disposizioni sull'equo compenso. Sono, queste, alcune novità salienti delle nuove norme di comportamento del collegio sindacale delle società non quotate, che devono essere impiegate "cum grano salis" nell'attività di vigilanza. Le nuove norme, che sono state redatte dalla apposita commissione istituita presso il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcecp) e messe ieri in pubblica consultazione attraverso pubblicazione sul sito della categoria, saranno applicabili dal prossimo 1° gennaio 2024 e, quindi, anche con riferimento al bilancio 2023.

Le disposizioni sugli assetti organizzativi. Con l'entrata in vigore del Codice della crisi (dlgs 14/2019) si sono accessi i fari sul dovere generale di condotta degli amministratori, e sul correlato dovere di vigilanza dell'organo di controllo, di istituire adeguati assetti organizzativi, amministrativi e contabili "anche" al fine della preventiva emersione della crisi e della perdita di continuità aziendale. Che l'argomento in esame sia particolarmente delicato per la funzione dei sindaci, lo testimoniano già alcune pronunce giurisprudenziali (tra le altre, vedasi Trib. Milano del 18.10.2019 e Trib. Cagliari 19/1/2022) che hanno qualificato come "grave irregolarità nella gestione" il non aver ottemperato al citato dovere di condotta.

A ciò si aggiunga che l'art. 25-octies del Codice della crisi prevede che l'organo di controllo, a fronte della sussistenza dei presupposti per la presentazione dell'istanza di composizione negoziata della crisi (probabilità di crisi o di insolvenza), segnali per iscritto ed in modo motivato agli amministratori tale circostanza, concedendo loro un termine, che al più può estendersi a trenta giorni, entro il quale gli stessi devono riferire in ordine alle iniziative intraprese. Ai temi in esame sono dedicate la norma 3.5 (Vigilanza

Le 11 nuove norme

Norma 2.2	Ruolo del Presidente del Collegio Sindacale
Norma 3.10	Vigilanza sull'istituzione di canale di segnalazione (whistleblowing)
Norma 4.2.	Partecipazione all'assemblea totalitaria
Norma 6.6	Iniziativa per la liquidazione giudiziale della società
Norma 10.5.	Attività del Collegio sindacale in caso di operazioni straordinarie transfrontaliere
Norma 11.3.	Segnalazione all'organo amministrativo
Norma 11.4	Segnalazione all'assemblea e denuncia al Tribunale
Norma 11.5.	Vigilanza del Collegio sindacale durante la composizione negoziata
Norma 11.6.	Vigilanza del Collegio sindacale in relazione agli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza adottati dall'impresa
Norma 11.7.	Vigilanza del Collegio sindacale in caso di domanda di accesso a uno strumento di regolazione della crisi e dell'insolvenza con riserva di deposito della documentazione
Norma 11.11.	Affitto d'azienda in situazione di crisi

sull'adeguatezza e sul funzionamento dell'assetto organizzativo) e le norme dalla 11.2 alla 11.12 che disciplinano le attività del collegio sindacale nella crisi di impresa.

La norma 3.5 tratta di un'attività che per l'organo di controllo assume un ruolo, per così dire, prodromico rispetto alle norme sulla crisi: solo adeguati assetti organizzativi possono, infatti, garantire la produzione di flussi informativi attendibili, completi e tempestivi che mettano in grado gli amministratori di intercettare per tempo segnali di crisi e, conseguentemente, di dare tempestiva ed appropriata

risposta alla stessa.

I sindaci devono in primis verificare la formale istituzione di assetti organizzativi al fine della preventiva emersione della crisi e della perdita di continuità aziendale per poi estendere la vigilanza al processo che gli stessi adottano per valutarne l'adeguatezza nel continuum gestionale. Spazio, quindi, alla verifica dell'organigramma e del mansionario, dell'adozione di strumenti previsionali e di rendicontazione periodica, nonché di monitoraggio delle performance. E altresì previsto che l'organo di controllo scambi informazioni con il revisore e veri-

fichi periodicamente i flussi informativi prodotti dagli amministratori nonché gli specifici indicatori previsti dal Codice della crisi (debiti scaduti verso dipendenti, fornitori, banche e creditori pubblici qualificati).

Segnalazione e composizione negoziata. Nell'ambito delle norme sulla crisi, degna di nota è la previsione riportata nella n. 11.3 circa la tempestività con la quale l'organo di controllo deve effettuare la segnalazione ex art. 25-octies del Codice della crisi che, per espressa previsione del co. 2 del citato articolo, viene presa a base per la valutazione delle responsabilità dell'organo di controllo. Viene previsto che la segnalazione può reputarsi tempestiva se fatta entro un congruo termine dal momento in cui il collegio sindacale è venuto a conoscenza di una evidente e documentata situazione di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario che rende probabile l'insolvenza, ossia l'inadeguatezza dei flussi di cassa prospettici a far fronte alle obbligazioni nei successivi dodici mesi. Altra precisazione, molto incisiva, fatta nella citata norma è quella che, stante la discrezionalità di accesso alla procedura di composizione negoziata della crisi e la tempistica incerta caratterizzante lo stadio di pre-crisi, ritiene applicabile il requisito della tempestività della segnalazione al solo caso della crisi e non anche a quello di pre-crisi. In

quest'ultimo caso, infatti, la segnalazione dell'organo di controllo assolve alla funzione di sensibilizzazione dell'organo amministrativo alla valutazione della situazione e all'eventuale adozione di misure di mitigazione del rischio. Tale ultima previsione è, ad avviso degli scriventi, di particolare pregnanza, ai fini della perimetrazione delle responsabilità dell'organo di controllo che potrebbe essere chiamato, a posteriori, a rispondere non solo di fronte a segnalazioni non tempestive di probabile insolvenza, ma anche di probabile crisi (stadio di difficile inquadramento pratico).

I compensi professionali. Fra le altre norme si segnalano le modifiche alla norma 1.6 in tema di compensi professionali, nella quale viene evidenziata la piena applicabilità in capo ai sindaci di società che superino i limiti di cui alla legge 49/2022, dell'equo compenso previsto dal dm 140/2102 (peraltro in via di modificazione). A riguardo si raccomanda ai sindaci di utilizzare ragionevolezza rispetto alle previsioni parametriche, da un lato evitando di applicare compensi irragionevoli in quanto abnormi e quindi sproporzionati alla qualità e quantità del lavoro da svolgere, dall'altro, però anche di evitare di accettare compensi manifestamente sotosoglia lesivi di una leale concorrenza professionale.

Altre nuove norme. Fra le ulteriori novità delle norme spiccano la norma 2.2, finalizzata ad evidenziare il ruolo del presidente del collegio sindacale, chiamato in causa in parte da disposizioni normative ed in parte da una prassi che da sempre lo designa ad organizzare e presiedere i lavori del collegio. Per le società che rientrano nell'ambito di applicazione del d.lgs. 24/2023 (cd. decreto Whistleblowing) viene richiesto al Collegio sindacale se la società si sia opportunamente attivata in tale senso, evidenziando all'organo amministrativo eventuali deficienze. Vengono poi previste ulteriori specifiche prescrizioni per il collegio nel caso di partecipazione ad assemblee totalitarie (norma 4.2) ed una particolare attenzione viene richiesta al collegio nei contratti di affitto di azienda in situazione di crisi (nuova norma 11.11).

» Riproduzione riservata

Fisco, 12 mld da recuperare

È l'obiettivo della lotta all'evasione in base all'impegno sottoscritto per ottenere i fondi Pnrr. Giorgetti: salasso da 4,2 miliardi dal Superbonus nel mese di ottobre

Nel 2024 si dovrà abbattere l'evasione fiscale di ulteriori 12 mld. È un impegno legato al Pnrr. Mentre il Superbonus è un'emorragia per i conti pubblici, segnando nel solo mese di ottobre rispetto a settembre, un aumento di 4,2 mld. Anche ieri è arrivata una richiesta di proroga per il completamento dei lavori (è toccato a Federcostruzioni). A dirlo è il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti in Senato sulla legge di bilancio.

Bartelli a pag. 31

Il ministro dell'economia in audizione sulla legge di bilancio ha criticato il superbonus

Fisco, 12 mld € da recuperare

Giorgetti: la riduzione del tax gap evasione è nel Pnrr

DI CRISTINA BARTELLI

Nel 2024 si dovrà abbattere l'evasione fiscale di ulteriori 12 mld. È un impegno legato al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Mentre il Superbonus è un'emorragia per i conti pubblici, segnando nel solo mese di ottobre rispetto a settembre, un aumento di 4,2 mld. A dirlo è il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti in audizione, martedì 14 novembre, in Senato sulla legge di bilancio.

Riduzione del tax gap evasione. Negli obiettivi legati al fisco rimane da abbassare l'asticella del tax gap evasione. Un obiettivo che richiede all'Italia nel 2024 di abbassare il valore cristallizzato nel 2019 (79mld) del 15%. Una soglia che i tecnici del ministero dell'economia hanno tentato di abbassare rispetto alla car-

ta del Pnrr ma senza ottenere la revisione del punto. Ieri Giorgetti in audizione a chi criticava l'azione di governo sull'evasione fiscale ha ricordato che: «Ridurre strutturalmente l'evasione fiscale è un obiettivo prioritario per sostenere l'ammodernamento del nostro Paese e un fattore determinante per liberare risorse pubbliche da destinare alla diminuzione della pressione fiscale in favore di quanti si impegnano quotidianamente. L'azione del governo intende rafforzare gli obiettivi già ambiziosi di riduzione del tax gap inclusi nel Pnrr, che prevedono di ridurre del 15% la propensione all'evasione dei

contribuenti nel 2024, rispetto al valore di riferimento del 2019».

Superbonus, si guarda alla riclassificazione Eurostat. Sebbene anche ieri è arrivata una richiesta di proroga per il completamento dei lavori (è toccato a Federcostruzioni), Giorgetti non ha risparmiato critiche alla disposizione del Superbonus: «un'emorragia che non smette di toccare la finanza pubblica», ha rimarcato il ministro aggiungendo che incombe la riclassificazione di Eurostat: «Dobbiamo stare attenti a non indurre cambiamenti di valutazione dei principi contabili. Quello che facciamo nel 2023 e nel 2024 deve essere diverso. Dobbiamo dare dimostrazione che la storia del 'payable' è finita (credito pagabile da registrare interamente nella spesa dello stesso anno, ndr). Se invece i criteri del 'pa-

vable' vengono applicati anche nel 2024, «dovremo riscrivere la manovra in modo molto più prudente e restrittivo», sottolinea.

Manovra. Per quanto riguarda la legge di bilancio Giorgetti ha difeso le scelte del governo descrivendo la legge presentata come austera ma che tutela i redditi bassi. Sulle pensioni dei medici assicura che è un problema che il governo si sta ponendo e sull'aumento dell'Iva ai prodotti per l'infanzia ha riconosciuto che: «i dati hanno mostrato che tale misura non si è tradotta in un vantaggio a favore dei consumatori, poiché il margine dovuto alla riduzione dell'imposta è rimasto all'interno della filiera della distribuzione, senza effetti sul prezzo finale di vendita». Infine il ministro ha aperto a modifiche della legge che rispettino l'invarianza dei saldi

© Riproduzione riservata



Giancarlo Giorgetti

isybank
Semplicemente banca.
QUELLO CHE TI SERVE, QUANDO TI SERVE.

Fisco, 12 mld € da recuperare
Giorgetti: la riduzione del tax gap evasione è nel Pnrr

Dirigenti Pa, fino a 15mila € a Natale

Pubblico impiego

Aumenti da 334 euro,
10.500 di arretrati medi
e 1.500-2.000 di anticipi

Busta paga ricca a Natale per i dirigenti di ministeri, fisco ed enti pubblici. La Corte dei conti ha infatti certificato il contratto 2019-2021 delle funzioni centrali, che porterà in media aumenti mensili da 334 euro e arretrati da 10.500. Al conto si aggiungono poi 1.500-2.000 di anticipi sulle intese 2022-24.

Gianni Trovati — a pag. 6

Dirigenti Pa, fino a 15mila euro una tantum in busta a Natale

Pubblico impiego. La Corte dei conti certifica il contratto 2019/2021 dei vertici di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici. Aumenti da 334 euro al mese e arretrati medi da 10.500 euro

Gianni Trovati

ROMA

A quasi sei mesi dalla firma della preintesa all'Aran arriva la certificazione della Corte dei conti per il rinnovo contrattuale dei dirigenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici nazionali. Il nuovo contratto attende quindi ora solo la firma finale, in programma domani all'Aran, prima di produrre i propri effetti, che quindi si faranno sentire sui cedolini di dicembre. E saranno imponenti. In termini medi, il debutto degli aumenti da 334 euro lordi al mese sarà accompagnato da un'una tantum di 10.500 euro di arretrati, nello stesso mese in cui arriverà l'anticipo della tornata contrattuale successiva che vale fra i 1.500 e i quasi 2mila euro a seconda della collocazione gerarchica del dirigente. Al netto della tredicesima, insomma, la gobba retributiva di fine anno viaggia intorno ai 12mila euro e supera di slancio i 15mila nel caso dei dirigenti di prima fascia.

Come sempre accade nel pubblico impiego, le cifre non sono gonfiate da una particolare generosità del rinnovo ma piuttosto dal calendario. Quello che dopo lungo esame fra Ragioneria

generale dello Stato e Corte dei conti arriva al traguardo dell'entrata in vigore è infatti il contratto 2019/2021, su cui Aran e sindacati sono arrivati all'intesa il 25 maggio scorso dopo una trattativa che prima di partire ha dovuto aspettare il completamento dei finanziamenti in manovra e poi la chiusura dei negoziati sul personale non dirigente. Questa volta, poi, a completare il quadro dei pagamenti interviene l'anticipo del rinnovo contrattuale 2022-24, che deve ancora partire perché i fondi sono messi a disposizione dalla legge di bilancio in discussione al Senato; ma ha visto appunto trasferire due miliardi di euro su quest'anno, in cui il deficit è già stato fatto volare dal Superbonus, per le esigenze dei saldi di finanza pubblica che non avrebbero invece avuto spazio per queste risorse nel 2024.

Gli interessati sono 6.200 fra dirigenti (poco più di 4mila) e professionisti al lavoro in agenzie fiscali, ministeri ed enti pubblici non economici come Inps, Inail, Enac e via dicendo, destinatari ovviamente di cifre diverse a seconda dell'inquadramento gerarchico. Per i dirigenti di prima fascia, fra tabellare e parte fissa della retribuzione di posizione l'aumento lordo mensile è di 340 euro, mentre nella seconda fascia si attesta a 195

euro, in un quadro però che è poi completato dagli incrementi nei fondi per le quote variabili dello stipendio (posizione e risultato).

Proprio su queste voci variabili, che nell'orizzonte retributivo dei dirigenti occupano una posizione molto più centrale rispetto a quanto accade per il resto del personale, arriva una delle novità più ambiziose scritte nel nuovo contratto.

L'idea, non nuova, è quella della «differenziazione della retribuzione di risultato», come recita l'articolo 19 del contratto. Più nuovo è il meccanismo, una sorta di superpremio per una «quota limitata» di dirigenti e professionisti «che conseguano le valutazioni più elevate, in base al sistema di valutazione adottato dall'amministrazione». A loro andrà «una retribuzione di risultato con importo più elevato di almeno il 30%, rispetto al valore medio pro-capite delle risorse complessivamente destinate» a questa voce. In soldoni, secondo le stime elaborate dall'Aran, nei ministeri il superpremio vale intorno ai 6mila euro per i dirigenti di seconda fascia e 12mila per quelli di prima fascia. Ma nelle agenzie fiscali, dove la retribuzione di risultato ha un peso maggiore sul complesso della busta paga, le cifre in gioco sono più

alte e arrivano a 16mila euro per la seconda fascia fino a volare verso i 24mila per la prima.

Nel tentativo di non ripetere gli insuccessi del passato, questo sistema non traccia a priori i confini della

platea interessata, che sarà decisa dalle amministrazioni nella contrattazione decentrata. E affida al ministro per la Pa Paolo Zangrillo il compito di fissare in una direttiva gli obiettivi concreti a cui agganciare la

valutazione. Proprio Zangrillo ha fatto del rilancio del «merito» una delle parole d'ordine della propria azione a Palazzo Vidoni: il nuovo contratto dei dirigenti gli offre un'occasione importante per passare ai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALTRA ENTRATA
Nel conto di dicembre
anche gli arretrati
del rinnovo 2022/24
da 1.500 a 2mila euro
a seconda della posizione



A PIENI VOTI
Nell'intesa superpremi
fino a 24mila euro
per una «quota limitata
di persone che ottengono
la valutazione più elevata

